

## L'urgenza di premiare il merito in una scuola poco competitiva

**Donato Iacobucci**

Docente di Economia  
alla Politecnica delle Marche e  
coordinatore Fondazione Merloni

**L**unedì scorso vi è stata la consegna delle borse di studio della Fondazione Aristide Merloni agli studenti meritevoli dell'Istituto di Istruzione Superiore Merloni-Miliani di Fabriano. L'occasione è utile per alcune riflessioni di carattere più generale che riguardano il ruolo dell'istruzione tecnico-scientifica e il premio al merito scolastico. Il nostro paese ha bisogno di potenziare l'istruzione tecnico-scientifica a tutti i livelli, dalla scuola primaria al livello universitario. Purtroppo il dibattito su questi temi è spesso impostato come confronto fra la rilevanza della cultura (e dell'istruzione) umanistica rispetto a quella tecnico-scientifica. In questi termini il problema è in gran parte mal posto. È evidente che la conoscenza della storia, delle lingue o delle istituzioni giuridiche rivestono un ruolo fondamentale in qualunque processo di formazione. Ciò non toglie che in relazione alle esigenze attuali e future della nostra società occorreranno più esperti di informatica che esperti in materie giuridiche. È fondamentale, a tale riguardo, potenziare il più possibile le attività di orientamento ai diversi livelli affinché si raggiunga il migliore bilanciamento fra le aspettative e le potenzialità di singoli e le esigenze della collettività. Ma il vero problema italiano non è quello di un più efficace adeguamento dei percorsi formativi alle esigenze della società quanto quello di aumentare il numero delle persone che raggiungono i livelli più elevati dell'istruzione e incrementare la qualità dei processi formativi. Su entrambi i fronti il nostro paese mostra preoccupanti ritardi. È noto che l'Italia è agli ultimi posti fra i paesi industrializzati nella quota della popolazione con livelli elevati di istruzione. Inoltre, il nostro paese è al di sotto della media Ocse nelle misure di performance scolastica sia nelle materie scientifiche sia nella capacità di lettura. Questo determina un enorme danno economico. In uno studio di alcuni anni fa l'Ocse (l'organizzazione per la

cooperazione e lo sviluppo fra i paesi avanzati) ha stimato l'incremento del Pil che i paesi membri avrebbero potuto attendersi nel prossimo futuro se avessero incrementato la performance scolastica dei propri studenti. Per la sua posizione di ritardo su questi fronti, l'Italia è fra i paesi che avrebbero più da guadagnare da un investimento volto ad elevare la qualità della formazione. Si tratta di benefici enormi. Lo studio dell'Ocse stima che se l'Italia potesse portare la performance scolastica di tutti gli studenti ai livelli più elevati fra quelli osservati nei paesi avanzati, il valore attuale dei futuri incrementi di reddito sarebbe pari a dieci volte il Pil. Possiamo sorridere o avanzare riserve sul modo di impostare la stima. Tuttavia, va considerato che essa è basata su calcoli rigorosi e sull'evidenza empirica disponibile riguardo alla relazione fra la qualità dell'istruzione e i livelli di Pil pro-capite. La relazione fra livello di istruzione e reddito è vera non solo a livello aggregato, per l'intero paese, ma anche a livello individuale. È anche importante sottolineare che investimento pubblico e investimento privato sono complementari e non sostitutivi. I paesi (come gli Usa) nei quali è elevata la spesa privata per l'istruzione sono anche quelli con un'elevata spesa pubblica (e viceversa). La spesa privata

per istruzione (dalla scuola primaria all'università) è pari negli Usa al 6,2% del Pil mentre in Italia si ferma al 4%, cioè meno dei due terzi. Malgrado ciò la spesa pubblica negli Usa è pari al 4,5% del Pil contro il 3,7% dell'Italia. Un livello (quello italiano) lontano dalla media Ocse (4,8%) e da quella dei paesi che, come il nostro, si basano maggiormente sulla spesa pubblica: la Svezia è al 5,9%, la Finlandia al 6%, la Norvegia e la Danimarca oltre il 7%. Le ragioni della scarsa sensibilità del nostro paese per l'investimento nell'istruzione sono numerose e non è qui possibile tentarne una disamina. Uno dei problemi è costituito dalla scarsa sensibilità a riconoscere e premiare il merito e la competenza; con la conseguente di ridurre le aspettative di 'rendimento' futuro dell'istruzione. Una delle difficoltà a premiare con sufficiente convinzione il merito e la competenza sembra derivare dalla volontà di non accentuare le disuguaglianze. Con il risultato di produrre un'altra forma di disuguaglianza consistente nel dare la stessa ricompensa (economica o di posizione) a persone in grado di assicurare performance molto diverse. Si ha anche l'impressione che nel nostro paese si siano indeboliti i meccanismi di selezione e certificazione delle competenze, tanto che il loro possesso non è più considerato indispensabile per occupare posizioni di rilievo, tanto nel pubblico quanto nel privato. Ne è un segnale anche la crescente diffidenza per i sistemi di certificazione 'ufficiali', ritenuti inefficaci o asserviti ad interessi di parte. Per questo sono importanti le iniziative volte a riconoscere e premiare il merito, come quella ricordata in apertura dell'articolo. Un premio al merito e non un sostegno al reddito visto che è basato sulla performance scolastica indipendentemente dalla condizione economica e sociale dello studente. Garantire l'accesso all'istruzione a chi non ne ha i mezzi dovrebbe essere obiettivo prioritario dell'intervento pubblico. Ma non va confuso con il riconoscimento del merito e della competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Garantire accesso all'istruzione è ben diverso dal riconoscere il valore di una competenza. E su questo il nostro Paese ha uno standing preoccupante**